Schematico e formalistico l'adattamento di Emma Dante da Euripide

Medea eroina poco tragica nella città degli uomini

FRANCO QUADRI

Nel Progetto Petrolio anche "Italietta" di Cerciello e "Babele" di Letizia Russo

CONTINUA a sprizzare spettacoli la prima stagione del nuovo Stabile di Napoli: il «Progetto Petrolio» ha dato il via a una costellazione di show e sono di questi giorni due proposte insolite. All'Elicantropo Carlo Cerciello ha montato *Italietta* come varietà per dodici spettatori condotti su sedie a rotelle a seguire un'azione agita e cantata da Antonella Morea, Roberto Azzurro, Imma Villa con uno stuolo di girl e boy, su testi non solo pasoliniani che ci riportano agli anni di piombo, prefigurando l'attualità. L'incubo futuro di un potere che isola i quartieri di una città con criteri di censo, sanità e razza, armandoli uno contro l'altro, mentre ai singoli è permesso anche comprarsi e vendersi tra loro, ce lo inventa invece la giovanissima Letizia Russo in *Babele*, attraverso un amore sadomaso che sfocia in una guerra personale tra una ragazza senza un braccio e il tipo che gliel'ha tagliato, interpretato con lenti ritmi dal regista Paolo Zuccari con l'espressiva Roberta Rovelli al nuovo Teatro dei Rinnovati.



Iaia Forte e Tommaso Ragno in "Medea"

Ma al centro dell'attesa al Mercadante c'era la *Medea* riscritta e diretta da Emma Dante dopo i successi siciliani, ai quali si legano le superbe cantilene rituali dei Fratelli Mancuso in funzione di coro e il preziosismo compiaciuto delle immagini basate su una scena fatta di singole porte mobili montate su carrelli, che alludono alle case o alle chiese di Corinto. La regista immagina infatti questa città come un rudere sterile, popolato da soli uomini che parlano un siciliano stretto e sono vestiti però da donne e portano nomi femminili, con l'eccezione singolare della figlia di Creonte, la nuova sposa di Giasone, votata alla vendetta di Medea. Ed è la mitica eroina, incarnata dal gelo di una Iaia Forte drammaticamente esile anche per motivi di copione, il punto debole di uno spettacolo che conta molto sulla deformazione caricaturale, ma non riesce a raggiungere il tragico. E' solo meccanica infatti la protagonista incinta che, in un patto ciclonico, dà alla luce addirittura cinque eredi per ingigantirne l'eliminazione in seguito alla quale si muterà in statua di dolore il Giasone di Tommaso Ragno, efficace l'immagine, ma a sua volta non gratificato da parole che ne facciano un personaggio. Ahimè non basta il formalismo per riscrivere Euripide, né uno schematismo simbolico ad attualizzarlo.



MEDEA
da Euripide, adattata e diretta da E. Dante. Con I. Forte, T. Ragno
Mercadante di Napoli